l'Unità
SPORT

2-1 a Firenze con Salvadore «responsabile» di tutte le reti

Brillanti ma ingenui i viola cedono alla Juve

Costante miglioramento dei bianconeri - Cinesinho e Rogora su tutti

MARCATORI: 1° t. Salvadore 42' (J); 2° t Hamrin 32' (F); De Paoli 40' (J).
JUVENTUS: Anzolin; Gori; Leoncini; Bercellino I, Castano, Salvadore; Favalli, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.
FIORENTINA: Albertosi; Rogora, Vitali; Bertini, Ferrante, Lenzi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiarugi.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 2 ottobre

Eperienza, intesa, rinnovata coscienza dei propri mezzi, tenuta alla distanza: aggiungete un buon pizzico di fortuna ed avrete la ricetta dell'amaro «cocktail» che la Juventus ha fatto ingoiare oggi ai tifosi della Fiorentina.

La partita ha avuto due volti ben definiti: i primi 45 minuti sono stati così sbiaditi da conciliare il sonno; la ripresa è stata energica e vibrante. Nel primo tempo la paura di perdere l'ha fatta da padrona, con le due squadre preoccupate solo di neutralizzarsi a vicenda e di non scoprirsi. Logico che un simile atteggiamento convenisse di più alla classifica della Juve (un punto in trasferta fa media inglese) e alle stesse caratteristiche dei bianconeri, molto abili a chiudere i varchi e più portati, per il cementato affiatamento e il maggior «mestiere», a trarre profitto da questa specie di «tregua armata». Stiamo parlando sempre del primo tempo. E' qui che, secondo noi, la Fiorentina si è giocata la possibilità di mettere alle corde la «vecchia signora» con l'effervescenza dei suoi centro campisti De Sisti e Merlo (entrambi dotati sia di tecnica che di stile), la mobilità di Bertini e di Brugnera, lo spirito aggressivo del «furetto» Chiarugi. Queste doti, tipiche della gioventù, si sono più intraviste che viste. I «ragazzini viola» somigliavano, insomma, a scalpitanti puledri tenuti per le briglie. La Juventus, massicciamente attruppata nella propria metà campo con due «punte» scaglionate in profondità (De Paoli e Menichelli) e Favalli che tentava veloci partenze da lontano, si è ben volentieri assuefatta al ritmo di ninna nanna valendosi del sapiente gioco di disimpegno di Cinesinho, nella circostanza assecondato piuttosto mediocremente da Leoncini e Del Sol (fresco da infortunio). Le sue spalle erano garantite da una difesa senza sbavature con Castano una spanna su tutti e col solo Gori in difficoltà contro il razzente Chiarugi, per altro così scarsamente assecondato da risultare inoffensivo o quasi.

Così, chiotta chiotta, la Jure teneva il campo senza correre pericoli (e senza averne procurati, per la verità) allorchè Del Sol faceva riaggiare Favalli sulla destra. L'aletta, con un tempestivo guizzo, scattava oltre Vitali e dal fondo rimetteva al centro: sulla palla piombava Menichelli, l'agganciava al volo incontrando il corpo di Ferrante con Albertosi già pronto al tuffo. La palla, alzatasi a candela, veniva contesa in acrobazia dallo stesso Menichelli, da Bertini e da Rogora e da qui, con imprevedibile effetto, schizzava a sinistra dove indisturbato sbucava Salvadore. Albertosi, frastornato dal ping pong, tentava l'uscita, si fermava, accennava a retrocedere e veniva battuto inesorabilmente dal colpo di testa a parabola, freddo e preciso di Salvadore. Era il 42' e fin lì non era accaduto proprio niente, come a dire che la Juventus era andata alquanto al di là dei propri meriti.

La ripresa doveva mutare completamente fisionomia alla partita. Dopo un inizio incerto, dovuto allo choc, la Fiorentina, spronata dal pubblico, si decideva finalmente a sfruttare la sua esuberante vitalità e per la Juventus il lavoro di tamponamento diveniva più assillante. A centro campo Cinesinho — il piccolo, furbo brasiliano — arginava con maestria gli spunti di Merlo e di De Sisti, mostrando che un po' d'esperienza condita dalla classe non guasta in una squadra che si rispetti. Il suo gioco limpido e ordinato, unito alla maschia decisione della difesa, riusciva a sventare più volte il pareggio, mentre la Fiorentina mordeva il freno della sua impazienza, alternando impennate esaltanti a errori puerili. Fiammate, si è detto: accecanti ma di breve durata. Comunque, una di queste fiammate mandava arrosto la Juventus al 32'.

Anche stavolta interveniva la «zampa» di Salvadore (e ci sarà anche, ben più meritoria, in occasione del 2-1 decisivo). Il «Sandro nazionale» non riusciva a evitare un corner, «bucando» il rinvio in modo clamoroso. Dalla bandierina batteva Chiarugi con spiovente insidioso proprio sotto la sbarra e Anzolin respingeva in qualche modo: Brugnera, di testa, ritoccava a Chiarugi che centrava fortissimo a pelo d'erba nell'area gremita. Mancava l'entrata De Sisti, ma non Hamrin, che in mezza «girata», cadendo a terra, infilava al volo con un sinistro al fulmicotone. Un 1-1 su cui Salomone non avrebbe avuto nulla da ridire. Senonchè ai tempi del mitico re non esisteva ancora il gioco del calcio. Non essendo state tramandate precise sentenze in materia, la Juventus otto minuti più tardi... realizzava il secondo gol.

Ecco come. Castano sbucava dalle retrovie, lanciando lungo Salvadore, scattato in posizione d'ala destra, che, in un duello con De Sisti, otteneva un corner. Andava a batterlo Cinesinho con tiro schioccante, a mezza altezza: De Paoli, solo come un eremita, azzeccava una fantastica «girata» di destro e faceva secco Albertosi. Era il rocambolesco 2-1, che i vessilli bianconeri (quanti!) festeggiavano con uno sbandieramento impressionante.

L'ingenua Fiorentina, che fin lì il suo tozzo di pareggio se l'era ampiamente meritato, si lanciava all'assalto schiumando vendetta da tutti i pori. La Juve tornava ad asserragliarsi e a moltiplicare i propri sforzi difensivi. E stavolta montava in cattedra il buon Anzolin. Al 42' si gettava arditamente tra i piedi di De Sisti, dopo aver respinto corto un tiro a bruciapelo di Hamrin e al 44' inchiodava a terra, in presa, un fendente angolato di Chiarugi.

La Juve ha vinto, dunque, e resta ben salda in testa alla classifica. E' senz'altro migliorata rispetto all'anno scorso ma la sua vittoria lascia adito a dubbi, anche se sarebbe folla accusarla d'aver rubato qualcosa. Non è stata la Jure a trafugare il risultato: è stata la Fiorentina a regalarglielo con sfortuna pari alla propria, del resto prevedibile, ingenuità.

Rodolfo Pagnini

FIORENTINA - JUVENTUS — Il provvisorio pareggio di Hamrin (foto in testata) e un'occasione mancata da Chiarugi (foto a destra).

Di Giacomo all'87' sciupa il goal della vittoria

Il Mantova grazia (2-2) il Milan

MARCATORI: Fortunato (Mi) al 1', Catalano (Ma) al 7', Amarildo (Mi) al 37' del 1° tempo; Di Giacomo (Ma) al 15' della ripresa.
MILAN: Mantovani; Noletti, Anquilletti; Rosato, Santin, Trapattoni; Maddè, Rivera, Innocenti, Amarildo, Fortunato.
MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo; Jonsson, Corelli.
ARBITRO: Marengo, di Chiavari.
NOTE: Spettatori: 21.427 per un incasso di 23.657.000 lire.

MILANO, 2 ottobre

L'unsimante ed anemico Milan del rude Silvestri è finito alle corde sotto il martellamento dei mantovani, ieri in maglia rossa. A tre minuti dall'ultimo fischio dell'arbitro Marengo, un tipo senza il complesso per i «*grandi*» a quanto pare, il sempre pericoloso Di Giacomo, in cerca di una riabilitazione a San Siro, ha fallito il *goal* della vittoria. Il pallone, che poteva diventare un clamoroso siluro per il nuovo Milan, per il nuovo allenatore, per il nuovo presidente, stando almeno agli umori agri dei tifosi «*rossoneri*», gli era stato abilmente preparato, con una improvvisa incursione sulla sinistra, dal bravo Volpi, un mediano che riuscì a neutralizzare prima Amarildo confusionario e pasticcione come sempre, quindi Rivera per niente «*cervello*», per niente «*goleador*», per niente migliorato. Un minuto dopo, all'88', un colpo di testa del laborioso Catalano, che sembra essersi rimesso dalle sue passate traversie fisiche, venne salvato sulla linea da Santin; tutti i milanisti, in maglia bianca, si trovavano ormai in barca come suole dirsi. Sulla panchina dei maghi il rude Silvestri, agitandosi impotente, si sarà magari strappato, per la rabbia, qualche pelo del suo villoso petto. Constatando, poi, la nullità fisica della maggior parte dei suoi nuovi signorini metropolitani, avrà certo rimpianto i piccoli guerrieri sardi, insomma il Cagliari di Rizzo e Riva, di Nenè e Longo per non parlare degli altri ragazzi isolani. E' finita alla pari (2-2), però un successo del Mantova, sul prestigioso prato di San Siro, sarebbe stato meritato tenendo conto dei suoi volenterosi sforzi individuali, come del miglior gioco di squadra.

L'attuale Milan non esiste. La difesa sembra un colabrodo. Il portiere Mantovani — un mantovano — promette; tuttavia la sua acerba esperienza lo porta a gravi errori. Noletti deve saperci fare e così pure Anquilletti malgrado la tendenza a buttarsi in avanti come usa il famoso interista Facchetti. Rosato era uno dei prediletti del C.U. Fabbri mentre Santin possiede già una certa personalità. Purtroppo è l'insieme di questo pacchetto difensivo che non quadra, che non rende.

Il primo pareggio ottenuto dal mantovano Catalano, al 7' minuto, trovò i difensori milanisti imbambolati. Pure il secondo pareggio dei padani, quello acciuffato al 15' della ripresa da Di Giacomo, lo si deve ad un pasticcetto difensivo dei «*rossoneri*». Cinque minuti prima lo svedese Jonsson, scattato con furia, aveva sorpreso Mantovani e tutti gli altri tramutando in *goal* una punizione battuta da Corelli. L'arbitro negò la rete ritenendo lo scandinavo in fuori gioco.

Neppure il centro campo del Milan convince malgrado l'ala tattica Maddè sostituto dell'indisposto Lodetti. Il celebre Rivera trotticchia, scarta con eleganza, batte debolmente qualche punizione e basta! Insomma il solito fumo e ben scarso arrosto.

Le punte dell'attacco, Amarildo, Innocenti, Fortunato, sono naufragate nel grigiore. Il brasiliano gioca secondo le sue lune, Fortunato è un modesto, il provinciale Innocenti infilato in un «*team*» metropolitano sembra un marinaio senza bussola. Tuttavia il ragazzo di Ardenno, Sondrio, appare il meno peggiore dei suoi compagni di linea. Al 21' minuto di gioco segnò anche un *goal* che l'arbitro gli annullò. Riccardo Innocenti aveva buggerato l'ottimo Zoff aiutandosi con una mano. Insomma il nuovo Milan del rude Silvestri appare maledettamente mediocre. Non ha certo l'aspetto dello squadrone che punta allo «*scudetto*», piuttosto fa pensare ad una squadretta di «*Serie B*». E senza esagerare in pessimismo! L'unico alibi è quello che, contro il Mantova, non giocarono Mora, Sormani, Lodetti e Schnellinger. Assenze gravi, senza dubbio; tuttavia possono spiegare tutto? Un lavoro lungo, paziente, durissimo, tremendo, forse amaro, attende il signor Arturo Silvestri perchè non sarà facile tramutare delicati fiorettisti, fiori di serra come Rivera, per esempio, in robusti sciabolatori, in intrepidi corsari: quelli promessi dal vecchio pirata «*Sandokan*» quando giunse a Milano dalla Sardegna. Intanto si avvicina il giorno del «*derby*»

MILAN - MANTOVA — Amarildo realizza di testa la rete che ha portato in vantaggio il Milan; poi Di Giacomo raggiungerà il pareggio.

con l'Inter. Ebbene il Milan di ieri, così disorganizzato e friabile, contro i «*neroazzurri*» del super-mago H.H., avrebbe raccolto un vagone di palloni. Al contrario dei «*rossoneri*», il Mantova che spera solo di salvarsi pur non giocando con il pugnale fra i denti rende e si fa persino ammirare. Possiede nel nodoso Zoff un portiere fortissimo sulle palle alte: Amarildo, Rivera, Innocenti lo hanno messo più volte alla prova. Due coriacei ed espertissimi terzini sono i veterani Corsini e Pavinato. Gente di solida tempra risultano inoltre Spanio, Jonsson e, soprattutto, l'olbiense Giagnoni

Alcuni hanno reso meno del solito, altri come sempre, qualcuno di più: il meglio ed il peggio si compensano, la squadra esiste e si farà valere perchè in tutti i componenti si vede la buona volontà di battersi a fondo. La partita, nel suo complesso, è stata grigia e variabile come il tempo umido e piovoso, ma con sprazzi di sole, della domenica. Il primo tempo ha fatto pena. Dopo un minuto di gioco Fortunato, sfruttando una incertezza della difesa mantovana, mise dentro il primo pallone. Sembrava fatta per il Milan. Invece sono incominciati presto i guai. Difatti, sei minuti dopo, Catalano raggiungeva la parità. Alcuni interventi imprecisi di Rosato e «*caos*» sotto la rete di Mantovani, finalmente al 37' un fallo di Giagnoni, su Amarildo, procurava una punizione al Milan. Toccava Rivera e lo stesso Amarildo si vendicava con un «*goal*» di rapina. Nella ripresa il gioco è leggermente migliorato. Chi peggiorava sempre più era il Milan che, al quarto d'ora, veniva raggiunto: era Di Giacomo, che di testa, batteva Mantovani. Gli ospiti potevano segnare ancora almeno un paio di volte sempre con il lesto Di Giacomo, quindi il pareggio non è affatto un boccone ingiusto per i padroni di casa.

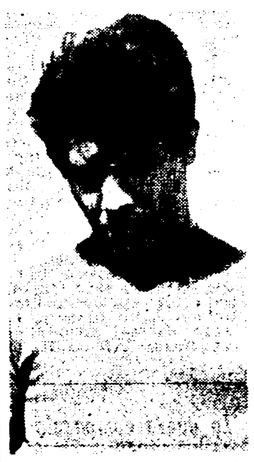
Giuseppe Signori

La Roma in ginocchio (0-2) all'Olimpico

Troppo facile per il Napoli

Braca (la recluta) e Sivori (l'anziano) autori di due autentiche prodezze - Losi e Barison i soli che si sono salvati nella débâcle giallorossa

ROMA-NAPOLI — Due momenti culminanti della partita all'Olimpico: a sinistra, la rete di Braca; a destra, il gol-capolavoro di Sivori.



Sivori: due pali ed una rete. Il sudamericano con la recluta Braca è stato il protagonista dell'incontro che ha richiamato all'Olimpico una folla record.

MARCATORI: Braca, al 5' del primo tempo; Sivori, al 33' della ripresa.
NAPOLI: Bandoni; Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Sivori, Braca.
ROMA: Pizzaballa; Olivieri, Sensibile; Scala, Losi, Carpanesi; Pellizzaro, Colausig, Peirò, Tamborini, Barison.
ARBITRO: Monti di Ancona.
NOTE: spettatori 80 mila circa per un incasso di 121 milioni, che costituisce il nuovo record romano. Tempo coperto. Lievi incidenti a Losi e Canè.

ROMA, 2 ottobre

E' stata una vera e propria Piedigrotta, come si prevedeva: Piedigrotta all'Olimpico, scosso dai rombi dei mortaretti e dei «tracchi», avvolto in una nube di fumo acre e azzurrognolo: Piedigrotta per le strade di Roma percorse sin dal mattino da carovane interminabili e pittoresche di tifosi napoletani.

Erano 10.000, 20.000, 30.000? Chissà: certo sembravano cento, duecentomila. «Simme a Napule! — gridavano felici in serata, portando ovunque le loro bandiere azzurre e la loro esultanza che ha il sapore di una rivincita. — Simme a Napule!». Il grido partito dall'Olimpico ha echeggiato a lungo per le strade del deflusso, per i Lungoteveri, sino alle piazze del centro, piazza Colonna e piazza Venezia, e infine per le strade del rientro, l'Appia, la Casilina.

Un grido di esultanza vittoriosa al quale i romani nulla hanno potuto opporre se non il loro sconforto: perchè la vittoria colta dalla squadra partenopea è stata limpida come acqua di fonte, meritata senz'ombra di dubbio, netta come dicono i due gol (uno più bello dell'altro) e come confermano le due traverse colte dai partenopei e come ha dimostrato, infine, in modo inoppugnabile l'andamento del gioco.

Il Napoli ha aggredito la Roma sin dalle prime battute di gioco, come chi è sicuro del fatto suo e vuole sbrigarsi subito ad imporre la propria superiorità: al 2', già Sivori aveva centrato il bersaglio (su punizione toccata da Canè) ma cogliendo in pieno la traversa a Pizzaballa battuto.

Tre minuti dopo, il colpo è invece andato a segno: fiondata lunga da Juliano, stop di petto di Braca, giravolta dell'ala sinistra e tiro al volo, con pallone nel sacco a fil di traversa. Un gol bello nella concezione e formidabile nell'esecuzione: il ventenne ragazzo dell'Aquila ha sfoggiato una freddezza da veterano. Solo un paio di mortaretti hanno salutato il gol: un paio giusto e non di più. Forse aveva vinto la polizia nella battaglia contro i botti? No, si è visto dopo che non era così: più semplicemente, la folla partenopea voleva il secondo gol, attendeva il secondo gol, diremmo anzi che lo teneva per sicuro, con l'intuito misterioso delle folie sportive. E per questo secondo gol ha conservato le sue munizioni.

Captati gli umori della folla, il Napoli ha continuato ad attaccare: Canè ha fatto impazzire Sensibile. Olivieri ha faticato contro lo straripante Braca, i centrocampisti Colausig, Tamborini e Scala non sono riusciti a vincere un duello con gli avversari diretti che erano rispettivamente Bianchi, Juliano e Sivori.

I tre moschettieri del Napoli hanno, dunque, potuto orchestrare il gioco con classe e freddezza, facendo il bello ed il cattivo tempo: solo la generosità di Losi e qualche imprecisione delle punte azzurre ha impedito alla Roma di naufragare nel primo tempo (Orlando ha fatto solo gran confusione, Canè si è ostinato a tirare sull'esterno della rete all'infinito).

Finalmente, attorno alla mezz'ora, la Roma ha avuto un'impennata di orgoglio, sulla spinta di una punizione che Barison aveva trasformato in rete ma senza attendere che l'arbitro finisse di disporre la barriera alla distanza giusta (quindi, il goal non è stato convalidato). Roma alla controffensiva dunque: ma Peirò era troppo solo all'attacco, avendolo Pugliese privato della «spalla» Spanio; Pellizzaro ha nuovamente accusato il peso del frettoloso salto in Serie A, quindi il solo Barison, per quanto ben disposto e voglioso di giocare, poco o nulla ha potuto fare.

Il finale del tempo è stato ancora del Napoli, che poi ha lasciato alla Roma anche l'inizio della ripresa forse per farla sfogare, forse perchè i tre moschettieri del centrocampo azzurro volevano tirare il fiato: ma anche in questa fase il Napoli non ha mancato di rendersi pericoloso in contropiede (con i soliti tiri di Canè sull'esterno della rete) e cogliendo una seconda traversa al 18' sempre ad opera di Sivori. Presto, prestissimo la Roma ha esaurito il suo forcing, del resto piuttosto scarso di risultati pratici (c'è stata solo una bella parata di Bandoni al 26' su punizione di Barison), poi il Napoli è tornato impetuosamente, autoritariamente alla ribalta, grazie soprattutto a Sivori il quale, scottato dalle due beffe subite in occasione dei due tiri respinti dalla traversa, ha cercato, fortissimamente cercato, il goal della rivincita personale.

Ecco allora (28') l'Omar saltellare elegantemente nell'area giallorossa evitando una, due, tre gambe ma finendo per perdere la palla ad opera di Losi.

Eccolo ancora, al 33', volteggiare leggero sulla sinistra, accorrendo a raccogliere una deviazione di testa di Orlando: Omar sfarfalleggia tra Scala e Colausig — che tentano il «sandwich» ai suoi danni — evitandoli entrambi; poi, all'improvviso, staffila in diagonale. La palla passa tra le braccia di Pizzaballa disperatamente tese, e conclude la traiettoria proprio all'incrocio dei pali, all'angolo opposto. E' il secondo goal atteso dal Napoli: «Manolete» Sivori corre a braccia alzate verso le tribune a salutare i suoi tifosi, alla moda dei toreri (e sembra aver tra le mani le orecchie del toro giallorosso), lo stadio vien giù fragorosamente, sembra crollare in un inferno di spari, di botti, di campane, di trombe.

E' il principio della fine: la Roma ormai «matata» non tenta più nemmeno di reagire; il Napoli percorre in «surplace» l'ultimo tratto che lo separa dal trionfo finale.

Di nuovo esplode l'entusiasmo dei tifosi partenopei al fischio finale dell'ottimo signor Monti: entusiasmo del tutto giustificato perchè il Napoli ha persuaso in ogni reparto (con punte particolari di merito per i centrocampisti) benchè la Roma di oggi non possa, purtroppo, considerarsi un attendibile banco di prova.

Tra i giallorossi si possono salvare Losi e Barison, gli unici che hanno vinto i confronti personali con gli avversari diretti: gli altri sono tutti naufragati o per la pochezza individuale (leggi Pellizzaro, Olivieri, Carpanesi) e per l'errato schieramento tattico (Colausig e Tamborini sono completamente inefficaci nel takle, Peirò non può essere lasciato solo all'attacco).

Pesaola può dunque guardare lontano con fiducia; Pugliese invece deve correre ai ripari, intanto rimettendo in squadra Spanio e schierando all'ala destra un centrocampista (Tamborini). Poi forse non sarà male che la Roma dia un occhiata in giro, in vista di un eventuale rafforzamento a novembre.

Roberto Frosi

L'eroe della domenica

PESAOLA E I SUOI

Ce ne sarebbero di personaggi interessanti, questa volta: ci sarebbe Domenghini che, se potesse, giocherebbe sempre a Bergamo: non importa in quale squadra, importa che si giochi a Bergamo. A Bergamo lui segna segnava quando era nell'Atalanta, segna quando gioca contro l'Atalanta. Ci sarebbe Riva che, non potendo giocare nel Bologna, ha giocato a distruggere il Bologna. Ci sarebbe il Foggia che, se continua così, ci darà delle sorprese: dodici reti subite in tre partite sono una cosa inconsueta: ma adesso che ha cominciato a segnare chissà cosa farà, questa squadra.

Eroi, insomma, ce ne sono: ma nessuno è grande come PP. Pipì, lo sapete, è Petisso Pesaola: in testa alla classifica c'è il mantello a ruota di HH 1, il tight — la vecchia signora lo esige — di HH 2, ma aggrappato alle falde del tight e al lembo del mantello, c'è PP, ossessionante come una cattiva coscienza.

Intendiamoci, non è che simpatizzi col Napoli perchè ha vinto a Roma (anzi, questo mi fa venire i nervi, perchè nella Roma giocano due dei più simpatici giocatori italiani: Barison e Losi, due tipi che quando li vedi giocare hai sempre l'impressione che effettivamente giochino, cioè che siano lì non perchè devono pagare la «Porsche», ma perchè gli piace correre e tirare calci al pallone); simpatizzo non per questo, dunque, ma perchè con una squadra di vecchi mandati a spasso, di giovani spompati, di promesse che invecchiano continuando ad essere promesse, con una squadra così fatta, insomma, PP tiene dietro alla benzina di Moratti e alle automobili di Agnelli: una alleanza di formula uno che non riesce a scrollarsi di dosso un'automobile a pedali.

E i due pedali, ieri, sono stati simbolici: Braca e Sivori. Braca. Non state a perdere tempo: sulle agendine del calcio il suo nome non c'è; è un ragazzino spuntato fuori chissà come e chissà dove, nel Sud comunque, in una terra che sta sostituendo il Piemonte e il Veneto nel produrre calciatori: in pochi anni ha fatto saltar fuori tipi come Juliano, come Montefusco e adesso come questo Braca, che avrà un nome un po' buffo, ma che intanto sta facendo riflettere. Il Napoli, per mettersi al passo di HH 1 e HH 2, era disposto a spendere mezzo miliardo per avere Meroni e se avesse avuto Meroni avrebbe lasciato perdere questo ragazzino dal nome buffo. Poi si sarebbero messi tutti a piangere non perchè Meroni non sia bravo, ma perchè prendendo Braca non ci avrebbero rimesso molto e avrebbero risparmiato mezzo miliardo.

Braca ha fatto il primo gol; Sivori il secondo. Braca un gol giovanile, violento e impetuoso; Sivori un gol da vecchio, astuto, beffardo e moscio moscio. Ma, sotto questo aspetto, Sivori è sempre stato un vecchio: anche quando aveva vent'anni non si spremeva mai, andava ciondolando per il campo, senza correre troppo, senza tirare troppo forte, impegnandosi solo nelle cose importanti. Così lo hanno considerato vecchio e mandato via e lui continua a giocare da vecchio, ma con lui il Napoli è sempre tra i primi.

E' un po' il contrario del mitico Peter Pan: questo era un bambino che si rifiutava di invecchiare, lui è un vecchio che è nato vecchio per evitare di fare la fatica di invecchiare. Però qualche cosa di Peter Pan ha anche lui: la polvere delle fate, la polvere che ridà la giovinezza. A Peter Pan la ragazza amata, ormai diventata vecchia, diceva «Peter, non sprecare su di me la polvere delle fate». Lui, padre di famiglia, la polvere delle fate non la usa con le ragazze: la usa col Napoli. E viene fuori ieri uno Juliano, oggi un Braca, domani chissà.

kim